

ISABELLA TONDO

A LUME DI NASO.
PER UNA STORIA ANTICA DELL'OLFATTO

I romani sapevano che l'arguzia è una facoltà profetica;
e la chiamavano naso.

F. Schlegel, *Frammenti del Lyceum*.

L'odore subito ti dice senza sbagli quel che ti serve di
sapere; non ci sono parole, né notizie più precise di
quelle che riceve il naso.

I. Calvino, *Il nome, il naso*, in *Sotto il sole giaguaro*.

Ci sono domande antiche che ci inseguono fin dall'infanzia quando ancora bambini ci interrogavamo sull'importanza dei sensi e ci chiedevamo ad esempio: sarebbe meglio esser sordi o ciechi?¹ Nessuno si poneva certo il problema se sarebbe stato meglio vivere senza olfatto o senza tatto. Come si chiami poi l'uomo senza olfatto pochi lo sanno². Non è comunque noto come il sordo o il cieco.

Per secoli ci si è interrogati sul peso dei diversi sensi per il formarsi della conoscenza e, storicamente, l'opposizione è quasi sempre stata tra la *vista* e *l'udito*, sensi percepiti fin dall'antichità come preminenti sui restanti tatto, gusto e olfatto. Un dibattito, questo sui sensi, che impegna i filosofi di ogni tempo e che si fa molto animato durante l'Illuminismo con opere come il *Trattato dei sensi* di Condillac o le *Lettere sui ciechi* e i *sordi* di Diderot che assegnano, a sorpresa, il primato al tatto, senso che istruisce tutti gli altri³.

L'olfatto, insomma, non è mai stato in cima alle classifiche⁴. Solo recentemente la riflessione moderna ha riscoperto questo senso così poco considerato e le affascinanti implicazioni antropologiche che lo contraddistinguono nell'ambito di quel campo che Remotti definiva

¹ Cfr. SIMONE 2002, p.3.

² Si tratta del difetto sensoriale dell'anosmia.

³ Per il dibattito sull'ordine dei sensi rimando alle pagine di NAPOLITANO VALDITARA 1994, per il mondo antico, e di SIMONE 2002, che riprende in breve le teorie antiche sui sensi per seguirne la trattazione nei filosofi fino all'età contemporanea. Un'ampia raccolta di citazioni di intellettuali moderni e contemporanei sull'olfatto può leggersi all'interno di uno studio sull'antropologia dei sensi condotto da LE BRETON 2006, pp. 245-316 (particolarmente interessante il paragrafo su *Le dénigrement occidental de l'odorat*).

⁴ Le classifiche considerate sono quelle della società occidentale. Altrove le 'classifiche' dei sensi sono ben diverse e sorprendenti, come diverso appare, di luogo in luogo, il ruolo riconosciuto a ciascun senso, a riprova dell'esistenza di un vero e proprio «etnocentrismo percettivo», cfr. GUSMAN 2004, p. VII.

un'antropologia senza nome ma che oggi, dopo gli studi di Howes, è ormai nota come 'antropologia dei sensi'⁵.

Rispetto alle speculazioni illuministiche, nelle classificazioni che dei cinque sensi fanno gli scrittori antichi, occhi e vista continuano a mantenere una posizione di primo piano non solo in Grecia ma anche a Roma.

Nel IV libro del *De Rerum natura* Lucrezio si occupa dei cinque sensi e delle modalità della conoscenza. La trattazione comincia proprio dagli occhi e dalla vista cui lo scrittore dedica lo spazio maggiore (ben 230 versi!); seguono l'udito (110 versi), il gusto (60 versi). L'olfatto è il fanalino di coda con soli 32 versi, insieme al tatto, che ne occupa appena una decina.

Con questa relazione proverò invece a restituire un po' di giusta considerazione all'olfatto così trascurato nelle dotte classificazioni dei filosofi. L'audacia di questo tentativo è già nel titolo: «A lume di naso», un'espressione comune utilizzata per indicare un atto di intuizione, un'indovinare senza disporre di prove; una sinestesia (lume e naso) che si gioca tra la vista e l'olfatto, diremmo tra la prima e l'ultima in classifica.

L'olfatto e il suo organo preposto, il naso, hanno goduto di un certo lustro nell'antica Roma. Non certo tra le pagine dei filosofi, ma in quelle dei narratori e dei poeti sì. L'olfatto guidava il naso in una città piena di odori senz'altro più intensi di quelli che oggi è possibile percepire. Forse allora, più di quanto sia pensabile oggi, il naso era ritenuto un organo di giudizio e conoscenza davvero eccezionale e per di più infallibile. Rispetto al tema del nostro incontro anticipo fin da subito che nella mia indagine l'olfatto dei Latini appare un senso che non può essere ingannato ma che, anzi, molto spesso smaschera gli inganni e porta alla luce la verità. Dietro questa infallibilità opera naturalmente il modello animale, quello del cane come meglio vedremo.

Che l'olfatto ebbe a Roma una certa gloria è attestato nei leggendari racconti della storia delle origini. Un episodio famoso come quello delle oche del Campidoglio che nel 390 a.C. salvarono Roma dai Galli nasconde un particolare spesso trascurato. Come fecero le oche a sentire da così lontano la presenza dei Galli? Ce lo spiega Lucrezio: ne sentirono l'odore. Come i cani, animali dal fiuto eccezionale, anche le oche sono dotate di un fine odorato. Così, scrive Lucrezio (4. 680-683), «fiutando da lontano l'odore dell'uomo, la candida oca salvò la rocca della prole di Romolo

⁵ Il testo di HOWES 1991 può considerarsi quasi il manifesto dell'antropologia sensoriale. Per una breve e più specifica rassegna di studi sull'olfatto non si può non partire dal saggio ormai classico di CORBIN 1982 sugli 'odori sociali' tra XVIII e XIX secolo; più recentemente si vedano i lavori di CLASSEN 1992, BIZZOZERO 1997, LE GUERER 2004, GUSMAN 2004, che fornisce anche un quadro dettagliato sullo stato degli studi nel campo dell'antropologia dell'olfatto, e CAVALIERI 2009. Sul potere, invece, degli odori e dei profumi nella Grecia antica si vedano, in particolare, le pagine di DETIENNE 1975.

(*humanum longe praesentit odorem / Romulidarum arcis servator candidus anser*)». Un caso in cui le narici difesero Roma meglio degli occhi.

Potenza dell'olfatto, insomma, ma anche dell'odore.

Tra i cinque sensi l'olfatto era per Aristotele il più difficile da definire proprio perché non risultava chiaro che tipo di qualità fosse l'odore (*De anim.* 2. 9 421a7-11). Per il filosofo si trattava di un senso che si pone a metà strada tra i sensi di 'contatto' -come il gusto e il tatto- e i sensi di 'distanza' -come la vista e l'udito. Come questi ultimi, infatti, anche per l'olfatto è necessaria la mediazione dell'aria per la percezione di oggetti, suoni e dell'odore⁶.

Ora, quando le narici sono colpite da un odore intenso, ecco che il soggetto si mette in movimento: insegue l'odore. L'olfatto è un senso, per così dire, cinetico. Tanto più quando a emanare odori e profumi è, ad esempio, una donna.

Plinio il Vecchio, nel XIII libro dedicato agli aromi, descrive una scena in cui, pur senza averla vista prima, gli uomini voltino il capo appena passa una donna, attratti come animali dal suo odore (*N.H.* 13. 20). Ma anche un gustoso pranzetto fa balzare un uomo dalla sedia e lo mette in moto. L'imperatore Claudio, ad esempio, mentre presiedeva un processo nel foro di Augusto in qualità di giudice, fu raggiunto dall'odore del pranzo che si stava allestendo nel vicino tempio di Marte (*ictusque nidore prandii*) e non poté opporre alcuna resistenza: abbandonò il tribunale nel bel mezzo del processo e andò a sedersi a tavola con i sacerdoti⁷. Non tutti e cinque i sensi di Claudio erano però così raffinati. Se era facile stimolare il suo olfatto, non allo stesso modo si poteva colpire il suo udito: racconta Svetonio che quando, sempre in qualità di giudice, Claudio si addormentava durante la discussione di una causa, continuava a dormire indisturbato⁸ nonostante gli avvocati si sforzassero di svegliarlo alzando la voce e urlando. Un caso in cui l'odore è più potente del suono. L'olfatto, insomma, è sempre attivo, forse un retaggio del mondo animale. Per comprendere la cinetica dell'olfatto occorre proprio pensare agli animali, ovvero all'azione della caccia e al fiuto dei cani.

L'odore, infatti, è un segno rivelatore di identità. A differenza dei tratti somatici o dei segni fisici che richiedono necessariamente 'visibilità' e vicinanza, l'odore può denunciare e rivelare l'identità o semplicemente la presenza di un soggetto anche 'a distanza'. Gli odori si lasciano

⁶ Alla questione dedica un utile approfondimento JOHANSEN 1996, pp. 1-19. Anche il filosofo Kant riprenderà in qualche modo l'idea dell'olfatto come senso di 'contatto', definendolo una sorta di «gusto a distanza» ma svalutandolo come senso frivolo, inferiore agli altri e privo di interesse cognitivo, cfr. KANT 1798, pp. 575-579. Un moderno tentativo di classificazione degli odori può trovarsi in DE MARTINO 1997, pp. 41-47.

⁷ Suet. *Claud.* 5. 33.

⁸ Suet. *Claud.* 33. 2.

inseguire come ‘tracce’, segni infallibili della presenza di una preda in un procedimento di tipo indiziario⁹.

Quando la preda da scovare è addirittura un uomo, la caccia si fa più interessante. Pirgopolinice è il soldato protagonista di una ben nota commedia di Plauto, il *Miles gloriosus* (*Mil.* 1255-1259). L’uomo è nascosto, ma la meretrice Acroteleuzio, che in realtà sa bene dove il soldato si trovi, finge di cercarlo inscenando una ‘caccia olfattiva’: capta nell’aria un odore particolarmente sgradevole, traccia inequivocabile, a suo dire, della presenza del soldato. Nella messinscena di Acroteleuzio, Pirgopolinice viene così identificato e scovato: l’uomo è stato tradito dal cattivo odore che lo ha denunciato alla donna e al suo naso.

Nella finzione, la donna non attiva solo una sensazione ma quasi un processo intellettuale, come ella stessa afferma quando dice di ‘conoscere’ per via del naso dove si nasconde il soldato (*scio, pol ego, olfacio; nam odore nasum sentiat si intus sit*, vv. 1255-1256). Interessante il commento di Pirgopolinice: un fiuto così acuto non può che essere attività profetica, propria di un indovino. Acroteleuzio ha un olfatto talmente acuto da far pensare, nella sua infallibilità, ad una vera e propria capacità d i v i n a t o r i a. Così si esprime (v. 1259): *hariolatur. Qui me amat, propterea Venus fecit eam ut divinaret*. Questa donna assomiglia ad un indovino: l’accento è posto su *hariolari* e *divinare*, verbi della divinazione. Acroteleuzio riesce a «vedere più con il naso che con gli occhi» (*Naso pol iam haec quidem plus videt quam oculis*, v. 1259)¹⁰. Diremmo davvero che in questo caso Acroteleuzio va proprio -o meglio finge di andare ‘a lume di naso’.

C’è un’altra donna in Plauto che si segnala per un acuto olfatto. Nel *Curculio* di Plauto una vecchia mezzana ubriaccona riesce a scovare il vino lasciandosi guidare unicamente dal suo naso. Il suo fiuto sottile la fa perciò assomigliare a d u n c a n e (v. 110): «Costei avrebbe dovuto nascere cane: ha infatti un naso sagace (*nasum sagax*)»!

In latino *sagax* è chi ha un odorato fine, particolarmente acuto e sottile; «sagace» è insomma chi ha buon naso e *sagax* per definizione è il cane¹¹.

L’acutezza olfattiva, *sagacitas*, a Roma è un’intelligenza ‘indiziaria’¹². Per ragioni di tempo, mi limito solo a dire che il metodo di indagine conoscitiva del *sagax* è quello di una vera e propria ‘caccia’ a uomini e cose. Gli uomini sagaci sono dei veri e propri investigatori, procedono a lume di

⁹ Sul motivo della ‘caccia agli odori’, e del procedimento investigativo indiziario, mi permetto di rinviare a TONDO 2007, pp. 138 e ss.

¹⁰ Plaut. *Mil.* 1259.

¹¹ Cfr. ERNOUT - MEILLET (1959)⁴, s.v. *sagus*.

¹² Il campo d’azione è quello di una vera e propria indagine investigativa. L’idea dell’indagine «canina» e dell’acutezza ritorna nella definizione che Festo dà dei sagaci (321): *sagaces appellantur sollertis acuminis, unde etiam canes indagatores sagaces sunt appellati*. Sulla *sagacitas*, intelligenza indiziaria, e sull’attività cognitiva che i Romani associano per metafora al naso e all’olfatto, rinvio a quanto già osservato in TONDO 2007, cap. 3 (*L’uomo dal naso di cane*).

naso. Chi, ad esempio, vorrà intuire e scovare le tracce di un delitto o di un atto scellerato come l'incesto dovrà annusarle come un cane, dovrà essere *sagax scrutator* di ogni attimo, giorno e notte, scrive Quintiliano¹³; la sua azione investigativa è modellata su quella del cane slanciato all'inseguimento di una preda: «scruta le tracce (*scrutatur vestigia*) e le insegue (*persequitur*) [...] captando l'odore e protendendo il muso verso il nascondiglio della preda» (Plin. *N.H.* 8. 147).

Figura interessante di annusatore/cacciatore è quella del discepolo-ascoltatore Memmio nel I libro del *De rerum natura*. Memmio dovrà essere *sagax* come un cane nell'annusare le tracce che il maestro Lucrezio gli fornisce. Così infallibilmente trascinerà fuori la verità come una preda dalla tana (*protrahere verum*)¹⁴.

Altra figura tra le più ricorrenti a Roma di annusatore/cacciatore è, ad esempio, l'oratore. Prima di intraprendere una determinata strategia d'azione nel corso del processo, l'oratore dovrà 'fiutare' quanto più *sagacemente* potrà, i sentimenti e i pensieri dei giudici, le loro attese, le loro inclinazioni: *in ea cogitatione versor, ut odoror quam sagacissime possim, quid sentiant iudices, quid existiment* (Cic. *Or.* 2. 44). L'uso di *odoror* in questo contesto è molto vicino al senso del nostro «subodorare»¹⁵.

Andare a lume di naso è dunque segno di grande intuizione ma di questa acutezza olfattiva, degna di un grande detective, si può anche morire: è il caso del povero Lucio Plozio.

Il primo a parlarcene è Valerio Massimo, che racconta l'avventura singolare di quest'uomo. Lucio Plozio, personaggio realmente esistito, era finito nelle liste di proscrizione; era perciò ricercato dalle autorità romane e come tutti i proscritti era un condannato a morte che attendeva, da un giorno all'altro, l'esecuzione capitale. Il racconto che lo riguarda è quello delle ultime ore di vita prima di essere scovato e ucciso dai soldati nella sua villa di Salerno, dove aveva cercato inutilmente di nascondersi. A consegnarlo nelle mani degli inseguitori fu l'intenso profumo del suo corpo, che guidò il naso dei soldati fino al luogo in cui l'uomo si nascondeva.

Ai suicidi di questo genere si aggiunse Caio Plozio Planco, fratello di Munazio Planco, già console e censore. Proscritto dai triumviri, mentre si trovava nel territorio di Salerno, si fece tradire nel suo rifugio da un acuto profumo che usava per via del suo modo di vivere piuttosto rammollito: infatti la *sagace* ricerca di coloro che andavano a caccia degli infelici, guidata da

¹³ Ps. Quint. *Decl. M.* 18. 11 (p. 364 Håkanson): *observa sermones, secreta custodi, omnium dierum noctiumque momentis sagax scrutator insiste.*

¹⁴ Lucr. 1. 401-409: *verum animo satis haec vestigia parva sagaci /sunt, per quae possis cognoscere cetera tute. /namque canes ut montivagae persaepe ferai /naribus inveniunt intectas fronde quietes, /cum semel institerunt vestigia certa viai, /sic aliud ex alio per te tute ipse videre /talibus in rebus poteris caecisque latebras /insinuare omnis et verum protrahere inde.*

¹⁵ Si confronti il binomio *indagare et odorari* in Cic. *Verr.* 2. 2. 134.

questa traccia (*istis vestigiis*), riuscì ad annusare quel nascondiglio (*sagax inducta cura abditum fugae eius cubile odorata est*)¹⁶.

Valerio Massimo descrive il momento dell'inseguimento e della cattura come una vera e propria scena venatoria. Gli elementi ci sono tutti: i soldati sono immaginati come cani sguinzagliati ad annusare la preda; talmente forte è il profumo degli unguenti con cui Plozio amava cospargersi, che la scia odorosa emanata dal suo corpo olezzante si trasformò in un fatale *vestigium*, tecnicamente 'traccia'. È sulle tracce di quest'odore intenso che si scatena la 'caccia': da un lato l'uomo / preda da braccare; dall'altro lato, l'abile olfatto dei persecutori. Un olfatto anche questa volta infallibile, una *sagax cura* che ricorda da vicino il sottile fiuto dei cani.

Di Plozio e della sua singolare avventura si ricorda anche Plinio nel XIII libro della *Naturalis Historia*. Per l'autore la morte di Plozio è giusta: il suo corpo olezzante è bollato come vergognoso al punto che per la sua morte senza rimpianto, secondo l'autore, si può assolvere anche una pratica scomoda come la proscrizione.

Eppure, a ben guardare la sorte di Plozio, la nostra reazione si sospende tra la commiserazione e la risata. Come in una soluzione dantesca da 'contrappasso', Plozio trova qui la morte proprio a causa di quel profumo che fino a quel momento aveva aromatizzato la sua dolce vita. Quel profumo da cui piace venire contraddistinti e riconosciuti anche in mezzo ad una folla può diventare addirittura l'esca per il nostro aguzzino!

Questo perché il profumo, allo stesso modo del maleolezzo, si colloca all'estremo opposto della scala olfattiva e, in quanto estremo, va evitato cautamente anch'esso. La società romana del tempo ha in più occasioni espresso una sorta di «vigilanza olfattiva»¹⁷ che controlla e discrimina, a seconda dell'odore emanato, donne, villani, ubriachi ed effeminati, giovani e vecchi. Sarà per questo che qualcuno ha associato l'odore all'odio, *odor e odium*: linguisticamente pare che i due termini siano apparentati¹⁸.

Se l'individuo è denunciato dal proprio odore, se è un corpo olezzante a condannarlo, come capitò a Lucio Plozio, si inferisce quale sia il medium olfattivo auspicabile per un cittadino romano, ovvero l'assenza di qualsiasi odore. *Bene olet qui non olet*, «Ben odora chi non odora affatto»: questo è quel «silenzio olfattivo» che da più parti si raccomanda al corpo di un individuo se vuole evitare scomode inferenze sulla propria identità¹⁹.

¹⁶ Val. Max. 6. 8. 5.

¹⁷ Di «vigilanza olfattiva» nei confronti dei luoghi cittadini da cui esalano effluvi infesti parla CORBIN 1982.

¹⁸ Cfr. BONFANTE 1991.

¹⁹ Cfr. Plaut. *Most.* 273: *mulier recte olet, ubi nil olet*; Cic. *Att.* 2. 1. 1: *bene olere, quia nihil olebant*; Mart. 6. 55. 5: *malo quam bene olere, nil olere*; Sen. *Ep.* 108. 16: *Inde in omnem vitam unguento abstinemus, quoniam optimus odor*

L'olfatto è dunque un senso sociale, sia quando fa girare il capo per il profumo di donna che quando ci spinge alla scoperta della verità nascosta. Ma, come tutti i sensi, perché funzioni bene deve disporre di un organo ben nettato. Basta un raffreddore per inficiare l'olfatto. Per questo si riteneva che un'accurata pulizia del canale sensoriale potesse di per sé migliorare e acuire la percezione. In questo ordine di idee è immaginabile quale conseguenza possa avere sulla percezione una via di sbocco ostruita, come può essere per l'olfatto un naso inumidito.

Così a Roma ci sono i *mucosi*, i mocciosi dal naso gocciolante e gli uomini dalla *naris emuncta*, dalla narice ben nettata: i primi sono chiamati ignoranti, stolti; i secondi, sapienti²⁰.

In una bella favola di Fedro – con cui concludo – Esopo è un vecchio saggio dalla narice ben pulita.

Usu peritus hariolo veracior
 vulgo esse fertur, causa sed non dicitur,
 notescet quae nunc primum fabella mea.
 Habenti quidam pecora peperunt oves
 agnos humano capite. Mostro exterritus,
 ad consulendos currit maerens hariolos.
 Hic pertinere ad domini respondet caput
 et avertendum victima periculum.
 Ille autem adfirmat coniugem esse adulteram
 et insitivos significari liberos,
 sed expiari posse maiore ostia.
 Quid multa? Variis dissident sententiis
 hominisque curam cura maiore adgravant.
 Aesopus ibi stans, naris emunctae senex
 Natura numquam verba cui potuit dare:
 “Si procurare vis ostentum, rustice,
 uxores” inquit “da tuis pastoribus”.
 (*Fabulae*, 3.3)

in corpore est nullus; Mart. 2. 12. 4: *non bene olet qui semper bene olet. Inde in omnem vitam unguento abstinemus, quoniam optimus odor in corpore est nullus.*

²⁰ Cfr. *Sch. ad Hor. Satyr.* 1. 4. 8: (*emunctae naris*) *significant... sapientem, quia e contrario mucosum stultum appellamus.* Sulla metafora sapienziale latina della “narice ben pulita” (*naris emuncta*), e sul tessuto di immagini mediche e letterarie che la sostengono, rinvio a quanto già scritto in TONDO 2007, pp. 176 e ss. Sull'uso del verbo *emungere* nei testi comici si vedano le osservazioni di CALLAHAN 1964. La *naris emuncta* compare tra le metafore ‘nasali’ della letteratura latina in un prezioso articolo di BERNARDI PERINI (2001), pp. 158-160.

La storiella (il cui modello è plutarco) ²¹ è ambientata in un contesto rustico e narra di un evento prodigioso occorso al proprietario di un gregge.

Un giorno una delle pecore partorì agnelli dalla testa umana. Il poveretto, angosciato e atterrito dall'incredibile evento (*monstrum*) corse a consultare gli indovini (*hariolos*). Un indovino interpretò l'evento come un funesto presagio per il padrone stesso, ma l'annuncio di morte si sarebbe potuto stornare con un sacrificio. Un secondo indovino interpretò invece il prodigio come predizione dell'adulterio della moglie e della nascita di figli illegittimi: anche questo fatto spiacevole si sarebbe comunque evitato immolando una vittima anche più grossa. Insomma costoro discordavano nei pareri e ottennero solo l'effetto di aggravare ulteriormente la preoccupazione del pover'uomo. A questo punto interviene in aiuto Esopo che si trovò ad assistere alla vicenda (3. 3. 14-17):

Esopo che stava lì, vecchio dalla *narice smoccolata* (*naris emunctae senex*), / mai ingannato dalla natura, disse: /campagnolo, se vuoi ben provvedere al prodigio, / fornisci mogli ai tuoi pastori.

Al padrone del gregge, spaventato dalla mostruosa nascita di agnelli dalla testa umana e dalle predizioni degli indovini, Esopo dà una spiegazione *n a t u r a l e* di un fatto che si riteneva un *monstrum*: sarebbe stato sufficiente provvedere all'incontinenza dei pastori perché il fenomeno degli ibridi non si ripetesse. Il nostro vecchio ha fiutato la verità attraverso l'esperienza che lo ha reso 'scaltrito' sulla via da scegliere e la capacità creativa di affrontare situazioni sempre nuove. L'acuto olfatto anche stavolta ha fornito il piano d'appoggio per la definizione di un'intelligenza diversa dallo sguardo razionale, un'intelligenza intuitiva ed esperienziale.

Gli uomini possono essere ingannati dalla natura, dice Fedro, ma non Esopo. Egli è, pertanto, un uomo che ha la «narice ben nettata», segno di un olfatto scaltrito e raffinato che gli permette di *discernere* il vero dal falso, come si distingue il profumo dal maleolezzo.

Forse a questo fiuto pensava Isidoro di Siviglia in una pagina delle sue *Origini* quando, a suo modo, aveva individuato il nome per l'uomo senza olfatto, quel nome che a noi bambini mancava. Si tratta, a suo avviso, dell'*ignarus*: «*ignarus* -scrive- è l'uomo che ignora perché è *sine naribus*, senza narici: per gli antichi odorare era infatti 'sapere'» ²².

²¹ L'aneddoto raccontato da Plutarco nel *Convivio dei sette sapienti* è rievocato nello studio di LI CAUSI 2008 sulla nascita degli ibridi e sulle teorie antiche relative ai prodotti degli accoppiamenti interspecifici (in part., pp. 15-16).

²² Isid. Or. 10. 142: *Ignarus, non gnarus, id est inscius, id est sine naribus. Olfecisse enim veteres scisse dicebant.*

Isabella Tondo

Università di Palermo

Via Abruzzi 1

I – 90144 Palermo

e-mail: isabellatondo@alice.it

BIBLIOGRAFIA

BERNARDI PERINI 2001: G. Bernardi Perini, *Suspendere naso. Storia di una metafora* (Atti e Memorie dell'Accademia Patavina di Scienze, Lettere e Arti, vol. LXXIX - parte III, 1966-1967, pp. 233-264), in G. Bernardi Perini, *Il Mincio in Arcadia: scritti di filologia e letteratura latina*, a cura di A. Cavarzere e E. Pianezzola, Bologna 2001, pp. 155-205.

BIZZOZERO 1997: V. Bizzozero, *L'univers des odeurs (introduction à l'olfactologie)*, Genève 1997.

BONFANTE 1991: G. Bonfante, "Odi" e "Odor", «Aevum» 65 (1991), p. 11.

CAVALIERI 2009: R. Cavaliere, *Il naso intelligente. Che cosa ci dicono gli odori*, Bologna 2009.

CALLAHAN 1964: J.F. Callahan, *The Figurative Use of «emungere»*, in Ch. Henderson (ed.), *Classical, Medieval and Renaissance studies in honor of B.L. Ullman*, I, Roma 1964, pp. 64-78.

CLASSEN 1992: C. Classen, *The odor of the Other: Olfactory Symbolism and Cultural Categories*, «Ethos» 20. 2 (1992), pp. 133-166.

CORBIN 1983: A. Corbin, *Storia sociale degli odori. XVIII e XIX secolo* (ed. or. *Le miasme et la jonquille. L'odorat et l'imaginaire social 18e-19e siècles*, Paris 1982), trad. it. Milano 1983.

DE MARTINO 1997: G. De Martino, *Odori*, Milano 1997.

DETIENNE 1975: M. Detienne, *I giardini di Adone. I miti della seduzione erotica* (ed. or. *Les jardins d'Adonis: la mythologie des aromates en Grèce*, Paris 1972), trad. it. Torino 1975.

ERNOUT - MEILLET 1959⁴: A. Ernout, A. Meillet, *Dictionnaire étymologique de la langue latine*, Paris 1959⁴.

GUSMAN 2004: A. Gusman, *Antropologia dell'olfatto*, Bari 2004.

HOWES 1991: D. Howes, *The Varieties of Sensory Experience. A Sourcebook in the Anthropology of the Senses*, Toronto 1991.

JOHANSEN 1996: J.H. Johansen, *Aristotle on the Sense of Smell*, «Phronesis», 41. 1, 1996, pp. 1-19.

LE BRETON 2006: D. Le Breton, *La Saveur du Monde*, Paris 2006.

KANT 1994: I. Kant, *Antropologia pragmatica* (ed. or. *Anthropologie in pragmatischer Hinsicht*, Königsberg 1798) trad. it. Bari 1994.

LE GUERER 2004: A. Le Guérier, *I poteri dell'odore* (ed. or. *Les pouvoirs de l'odeur: essai*, Paris 1988), trad. it. Torino 2004.

LI CAUSI 2008: P. Li Causi, *Generare in comune. Teorie e rappresentazioni dell'ibrido nel sapere zoologico dei Greci e dei Romani*, Palermo 2008.

NAPOLITANO VALDITARA 1994: L. Napolitano Valditara, *Lo sguardo nel buio. Metafore visive e forme greco-antiche della razionalità*, Roma-Bari 1994.

SIMONE 2002: R. Simone, *La Terza fase. Forme di sapere che stiamo perdendo*, Roma-Bari 2002.

TONDO 2007: I. Tondo, *Uomini dal naso di cane. Figure dell'intelligenza in Roma antica*, Roma 2007.